**Recensione a cura di**

**Federica Sciandivasci**

Questa è la storia di una rivelazione, del rivelarsi nel suo stato più puro incondizionato e autentico del sentimento di amore e del rivelarsi della forza insita a tale sentimento, capace di cambiare le persone, di renderle migliori, di far vedere le cose sotto una prospettiva nuova.

Il titolo “Il sangue è solo un liquido?” è in realtà una domanda, rivolta a tutti noi e alla quale ognuno è chiamato a dare una risposta personale, che non può essere univoca e uguale per tutti: è una domanda che da accesso ad un ventaglio di considerazioni che nascono dalle nostre personali esperienze di vita, dall’educazione che abbiamo ricevuto… ad ogni modo, al termine della narrazione l’autore ci offre una sua personale risposta.

La storia è quella di una giovane coppia di fidanzati, Enzo e Silvana, che amano recarsi regolarmente presso un brefotrofio provinciale – è il 1969 – per fare visita ai suoi piccoli ospiti. Lì, in quel gran vociare di bimbi assetati di affetto, nasce la ‘promessa’ di adottare un bambino non appena possibile.

Enzo e Silvana si sposano e da tale unione nascono due bambini, Silvia e Mirko ma la promessa che si sono scambiati torna prepotente e così, i due coniugi, inoltrano domanda al Tribunale dei minori. Inizia a questo punto un lunghissimo periodo, attraversato da test e colloqui conoscitivi con psicologi e assistenti sociali che mettono Enzo e Silvana sotto pressione ma è anche un periodo di forti delusioni, ogni volta che la possibilità dell’adozione sembra a portata di mano e poi sfugge.

Un giorno, trascorsi ormai 4 anni dall’inizio di questa avventura, inaspettatamente arriva la telefonata tanto attesa e la piccola Silvia jr – poi ribattezzata col nome di Luisa – viene affidata alle loro cure. Il sogno è diventato realtà.

Entrano, a questo punto della storia – che fin qui potrebbe essere simile a tante altre storie di adozione – una serie di elementi nuovi, come ad esempio i tanti interrogativi che si pongono Enzo e Silvana circa i motivi gravissimi che hanno indotto il tribunale dei minori a privare i genitori biologici di Luisa della patria potestà (essi temono addirittura che la bimba abbia subito violenze o che sia nata in un ambiente troppo degradato). C’è poi il trasferimento della famiglia dall’amata e calda Cagliari, alla più fredda, grigia e umida Pavia. C’è la nuova consapevolezza di Luisa cui viene rivelato, sin da quando è in grado di capire, di essere stata adottata e c’è, poi, la curiosità di Luisa –ormai diciottenne – di ricostruire la trama delle proprie origini. Tale necessità diventa urgenza e la porta spesso a provare un senso di frustrazione e di insoddisfazione, perché mancano troppi tasselli al puzzle della sua vita.

La storia ad un certo punto si arricchisce: un giorno, mentre si sta recando in ufficio, Enzo incontra per caso una ragazza dalla straordinaria somiglianza con Luisa. La conferma che quella ragazza sia effettivamente la sorella di Luisa arriva tramite facebook. Luisa viene contattata insistentemente da **Federica** che dichiara essere la sua sorella più piccola e le apre la porta ad un passato oscuro, complesso.

Entra in gioco la personalità della protagonista, il suo punto di vista. Luisa non è pronta a questo uragano di informazioni che la riguardano e che sconvolgono la sua tranquilla vita familiare. Ha paura ed ha bisogno di tempo, tempo per metabolizzare gli eventi, tempo per riflettere sul suo intero vissuto, tempo per acquistare fiducia in Federica e per superare la cocente rabbia per essere stata abbandona. Nel libro leggiamo la frase “Il legame di sangue [….. ] non basta!”.

Commovente la lettera che Luisa scrive alla mamma Silvana, una vera dichiarazione di amore, di fiducia, di gratitudine. Grazie all’amore e al sostegno della famiglia, ed alle rassicurazioni di Silvana, Luisa apre il proprio cuore alla sua nuova realtà ed alla sua famiglia ritrovata. “Alla fine [dice Luisa in una lettera ai genitori] ho capito che l’amore supera ogni confine”.

Rivelazione, dicevo all’inizio, il libro di **Carlo Sorgia** è la storia dell’apertura alla verità e questa verità è l’amore, l’amore che supera diffidenze e barriere, l’amore che conforta e dà forza, l’amore che fa incontrare e che unisce, l’amore che sconvolge e da un senso alla vita, l’amore che – usando le parole dell’autore – “alla fine prepotente trionfa”.

Solo qualche annotazione sullo stile dell’autore. La scrittura è diretta, veloce, asciutta e tanto più per questo efficace, senza ridondanze, mai banale, per lasciare che i sentimenti, le emozioni e le riflessioni di chi legge fluiscano liberamente, senza essere pilotate né schermate. Ciò avvicina tale scrittura al moderno modo di comunicare rendendo la storia ancora più vera, non solo nel senso di realmente vissuta, ma capace di trasmettere – in un mondo che va troppo in fretta − valori autentici.